

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Rassegna stampa

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – mercoledì 17 marzo 2010

MF Sicilia Numero 052 pag. 1 del 17/3/2010

Sul Bds decisione rinviata - Slitta al 13 aprile l'ok di piazza Cordusio al piano di riorganizzazione - Il comitato chiede un mese per riflettere sul progetto. Si cerca un'intesa anche sulla sopravvivenza del marchio siciliano

Di Emanuela Rotondo

Il Banco di Sicilia rimarrà sulle spine ancora per un mese. La nuova geografia dell'istituto di credito, gli accorpamenti delle direzioni commerciali, la decisione sul mantenimento del marchio nell'Isola e le poltrone del nuovo Bds verranno svelate dopo il consiglio di amministrazione di Unicredit convocato in seduta straordinaria il prossimo 13 aprile. Si è concluso con un rinvio la riunione di ieri del comitato permanente strategico di Piazza Cordusio che ha dato parere favorevole alla riorganizzazione del gruppo, ma che ha anche chiesto al cda di dedicare un altro mese «all'approfondimento e alla decisione finale sul progetto».

Sul tavolo c'è il piano di semplificazione della struttura attraverso la fusione delle cinque banche controllate dalla holding (Banca di Roma, Unicredit Banca, Unicredit private banking, Unicredit corporate banking e, infine, Banco di Sicilia) e il trasferimento a Milano della sede legale dei singoli istituti. Una

banca unica, insomma. O meglio, un bancone come i dipendenti di Unicredit hanno ribattezzato l'operazione (che ufficialmente si chiama One4C, "Insieme per il cliente").

A mettersi di traverso nel progetto che, secondo la tabella di marcia dell'a.d. Alessandro Profumo, avrebbe dovuto essere approvato ieri pomeriggio, sono state le fondazioni e i soci. Pomo della discordia, le nuove cariche e le deleghe operative. Il progetto, infatti, prevede la semplificazione dell'organizzazione, mantenendo comunque un forte contatto territoriale con la base. La fusione, che dovrebbe essere operativa dal primo novembre, consentirà una riduzione dei costi per l'eliminazione delle cariche dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione delle cinque banche accorpate. Anche in Sicilia sparirà la direzione generale, la figura dell'a.d. e tutto il cda. Al loro posto arriverà un presidente territoriale, che fungerà da cerniera tra il territorio e Piazza Cordusio. In tutt'Italia ne sono previsti sette, uno per ogni macroarea individuata dalla capogruppo (oltre Sicilia anche Lombardia Nord-Ovest, Nord-Est, Centro Italia, Roma e Lazio, e Sud Italia). Una della battaglie riguarda proprio la Sicilia e la scomparsa dal territorio dell'istituto di credito più antico dell'Isola nonché il più importante dal punto di vista del numero di sportelli, mezzi amministrati, raccolta e impieghi. Le tensioni, infatti, riguardano la sopravvivenza del marchio. «Ritengo che i marchi non vadano sprecati e questo riguarda anche il Banco di Sicilia», dice il presidente di Unicredit Banca di Roma, Paolo Savona. Sibillino il commento di Gianni Puglisi, presidente della fondazione Banco di Sicilia che detiene lo 0,6% di Unicredit: «La decisione di rinviare l'approvazione del progetto al 13 aprile positiva per mille ragioni, anche perché scongiura una crisi istituzionale del gruppo. È una soluzione meditativa». «Siamo più sereni», commentano i responsabili dei coordinamenti Fabi e Fisac, Carmelo Raffa e Francesco Re, «che oggi (ieri, ndr) non si sia proceduto all'eliminazione del Bds. La questione però è solo rimandata e c'è il rischio che la Sicilia perda una grande azienda e che si vada incontro a una nuova stagione di esuberi. Unicredit, invece, attraverso il Bds, potrebbe allargare la propria attività in un contesto afromeridionale. Non bisogna dimenticare che a fine marzo scade il bando internazionale per la privatizzazione del sistema bancario libico». (riproduzione riservata)

MFNumero 052 pag. 15 del 17/3/2010 | Indietro

Delta, San Marino ci crede ancora - La cassa di risparmio cercherà altri potenziali compratori. Si fa il nome di Bper e di Bpm

Di Andrea Di Biase

La rinuncia di Intesa scatena le proteste dei sindacati. Ca' de Sass potrebbe tornare in campo solo a fronte di precise garanzie

La decisione di Intesa Sanpaolo di non presentare alcuna offerta per una parte degli asset del gruppo Delta non sembra scoraggiare la Cassa di Risparmio di San Marino, che controlla il 100% del gruppo bolognese attivo nel credito al consumo. In una nota diffusa ieri, dopo le anticipazioni di MF-Milano Finanza, l'istituto presieduto da Leone Sibani ha confermato di aver

ricevuto comunicazione informali da parte della Ca' de Sass «in merito alla decisione della stessa di sospendere ogni attività finalizzata all'acquisizione di parte degli attivi del gruppo Delta» e di «essere in attesa di una comunicazione ufficiale da parte del gruppo Intesa San Paolo». Tuttavia la Cassa di Risparmio di San Marino ritiene che il disimpegno dell'istituto guidato da Corrado Passera, che era interessato «esclusivamente a 16 Banca, Bentos Assicurazioni e alle reti di distribuzione dei prodotti di credito al consumo, Carirete e RetePlus», non pregiudica le possibilità di salvataggio della stessa Delta. Anzi, secondo l'istituto sammarinese l'uscita di scena di Intesa Sanpaolo consentirà ora di «superare una fase di stallo che ormai durava da tempo», aprendo la possibilità di «coinvolgere anche altri interlocutori di primario standing ai quali potranno essere eventualmente offerte, anche disgiuntamente, le stesse attività e società proposte a Intesa Sanpaolo». I consulenti della Cassa di Risparmio di San Marino, Giuseppe Lusignani, Marco Lamandini e Kpmg Advisory, sarebbero dunque già in pista per individuare altri operatori eventualmente interessati. Nelle settimane scorse, negli incontri tra le rappresentanze sindacali del gruppo Delta, i vertici della Cassa e della fondazione che ne detiene il controllo, erano emersi i nomi di Barclays, del Banco Santander ma anche della Popolare di Milano e della Popolare dell'Emilia Romagna. Nomi che tuttavia sarebbero stati smentiti sempre ai sindacati da parte di Bruno Inzitari, Antonio Taverna e Bruno Ortolan, i tre commissari nominati dalla Banca d'Italia che dal maggio scorso hanno preso le redini della società bolognese.

Sulla carta, dunque, le possibilità di salvare Delta dalla liquidazione o dalla liquidazione coatta amministrativa ci sarebbero. Come anticipato da MF-Milano Finanza, e ribadito ieri dalla stessa Cassa di Risparmio, il mancato intervento di Intesa Sanpaolo non pregiudica l'accordo per la ristrutturazione del debito del gruppo bolognese raggiunto con le banche creditrici. Queste ultime, si legge nel comunicato dell'istituto sammarinese, «hanno già espresso il proprio assenso sul piano di ristrutturazione finanziaria e stanno lavorando al fine della formalizzazione dell'accordo già raggiunto». Di qui l'ottimismo espresso dai vertici della banca ma anche della Fondazione Cr San Marino, il cui presidente, Tito Masi, ha ribadito che «il piano di ristrutturazione finanziaria e industriale proposto da Cassa di Risparmio continua ad avere piena validità in quanto si basa sull'accordo raggiunto con le banche creditrici del gruppo Delta, che è l'elemento imprescindibile di qualsiasi soluzione». Nonostante quanto anticipato dai tre commissari alle organizzazioni sindacali, che tutelano gli interessi di circa 900 dipendenti del gruppo bolognese, Masi ha inoltre escluso che sia stata avviata alcuna procedura «di liquidazione coatta» e che «quindi permangono le più ampie garanzie per tutti i creditori, compresa Cassa di Risparmio».

I sindacati rimangono comunque sul piede di guerra. «Non vediamo di buon occhio il disimpegno di Intesa Sanpaolo», ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, «è un precedente pericolosissimo per il sistema bancario». Dura reazione anche da parte di Ugl Credito. Massimo Bernetti,

segretario nazionale e responsabile dell'Ugl Credito di Roma, ha espresso «incredulità e indignazione» di fronte al passo indietro compiuto da Intesa, sottolineando che mentre i creditori saranno comunque tutelati grazie all'accordo di ristrutturazione ormai prossimo alla firma, per i lavoratori di Delta si prefigura lo spettro dell'avvio della procedura di mobilità. Uno scenario indicato anche dalle segreterie provinciali di Bologna dei sindacati bancari, che ieri hanno incontrato i commissari di Delta. «A breve partiranno le procedure per la liquidazione e per la mobilità del personale», affermano i sindacati, «questo, secondo i commissari, servirebbe a salvare il salvabile per qualche anno».

L'uscita di scena di Intesa Sanpaolo potrebbe non essere comunque definitiva. Fonti vicine alla banca fanno sapere che l'istituto continua a essere interessato agli asset, ma solo a precise garanzie rispetto alla passata gestione del gruppo. (riproduzione riservata)

MF-Dow Jones News 16/03/2010 15.16

Intesa Sanpaolo: Carisp, in attesa di comunicazioni su Delta

MILANO (MF-DJ)--In seguito ad anticipazioni informali ricevute, la Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino precisa di essere in attesa di una comunicazione ufficiale da parte del gruppo Intesa Sanpaolo in merito alla decisione della stessa di sospendere al momento ogni attività finalizzata all'acquisizione di parte degli attivi del gruppo Delta, attivi da essa da tempo individuati esclusivamente in Sedici Banca, Bentos Assicurazioni e nelle reti di distribuzione dei prodotti di credito al consumo, Carirete e RetePlus. Lo si legge in una nota in cui si aggiunge che questa evoluzione consentirà ai commissari di gestire l'attuale situazione con maggiore chiarezza, con la possibilità di coinvolgere anche altri interlocutori di primario standing ai quali potranno essere eventualmente offerte, anche disgiuntamente, le stesse attività e società proposte ad Intesa Sanpaolo. La situazione viene valutata da Cassa di Risparmio con attenzione, ma con la certezza che ciò consentirà di superare una fase di stallo che ormai durava da tempo. Relativamente alle partite creditorie ed alla partecipazione della Cassa di Risparmio nel gruppo Delta, le banche creditrici, tra cui rientra anche la Cassa di Risparmio, hanno già espresso il proprio assenso sul piano di ristrutturazione finanziaria proposto da Carisp e stanno lavorando al fine della formalizzazione dell'accordo già raggiunto. L'intervento del gruppo Intesa Sanpaolo, ricorda quindi la nota, non sarebbe avvenuto con finalità di supporto finanziario, bensì come mera controparte acquirente di taluni asset e società italiane, allo scopo di assicurare stabilità occupazionale ad almeno parte del personale del gruppo Delta. Nulla quindi, a giudizio di Carisp, cambia rispetto a prima quanto alla validità del piano di ristrutturazione finanziaria. Cassa di Risparmio infatti ritiene che l'assenso prestato dai creditori, indispensabile in questa fase, sarà mantenuto anche alla luce di questa ultima evoluzione.

com/vz (fine)

MF-Dow Jones News 16/03/2010 8.07

Intesa Sanpaolo: no al salvataggio di Delta (MF)

MILANO (MF-DJ)--Doccia fredda sul tentativo di salvataggio di Delta, la societa' di credito al consumo controllata dalla Cassa di Risparmio di San Marino. Dopo mesi di negoziati, quando ormai sembrava vicino un accordo, Intesa Sanpaolo avrebbe deciso di non procedere all'acquisto di una parte degli asset della societa' bolognese, che ora rischia di finire in liquidazione o, in alternativa, in liquidazione coatta amministrativa. Ca' de Sass, come riportato in MF, aveva condizionato il proprio intervento (finalizzato a rilevare la rete di vendita di Delta oltre che Bentos Assicurazioni e 16Banca) non solo all'approvazione del piano di ristrutturazione finanziaria da parte delle banche creditrici, ma anche alla presenza di adeguate garanzie da parte della Cassa di San Marino sulla solidita' patrimoniale di cio' che sarebbe rimasto in Delta dopo la cessione degli asset. Quella della procedura liquidatoria per Delta rimane al momento solo un'ipotesi, ma i commissari sembrano comunque intenzionati ad andare avanti per questa strada, anche perche' da mesi la societa' e' praticamente inattiva con forti impatti negativi sulla situazione patrimoniale della stessa. La soluzione della liquidazione avrebbe pero' un costo elevatissimo per tutti gli attori coinvolti nella partita, a cominciare dalla Cassa di Risparmio di San Marino, che rischierebbe una pesante svalutazione sia della partecipazione sia del credito verso Delta. I consulenti della Cassa di Risparmio di San Marino tenteranno ora di scongiurare l'ipotesi liquidatoria, perche' con le banche era stato raggiunto gia' un accordo di massima sulla suddivisione delle tranche della maxi-cartolarizzazione dei crediti di Delta da 3,5 mld. In teoria dunque, proprio sulla base dell'accordo raggiunto con i creditori, un nuovo piano di salvataggio sarebbe ancora possibile, a condizione di individuare un altro soggetto interessato agli asset finora destinati a Intesa Sanpaolo o a solo una parte di essi, nell'ipotesi di procedere invece con uno spezzatino. red/gt (fine)

MF-DJ NEWS 16-03-10

INTESA SANPAOLO: ASSEMBLEE APPROVANO ACCORDO SU BANCA DEPOSITARIA

(ASCA) - Torino, 16 mar - E' stato approvato dalle assemblee dei dipendenti l'ipotesi di accordo sottoscritto l'11 marzo sulle garanzie per i lavoratori trasferiti da Intesa Sanpaolo al gruppo State Street in seguito alla cessione di Banca Depositaria.

Le votazioni, avvenute con voto palese, hanno registrato 204 si' , 104 no e 6 astenuti. Complessivamente sono 395 i dipendenti coinvolti dall'operazione. "Le assemblee hanno avuto un esito complessivamente favorevole, tenuto conto delle particolari tensioni createsi sulla vicenda" e' scritto in una nota sindacale unitaria delle otto sigle sindacali (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Silcea Sinfub, Ugl e Uilca) che hanno firmato l'accordo. L'intesa prevede garanzie individuali e collettive di rientro nel gruppo Intesa-Sanpaolo.

In particolare e' stabilito che entro il 31 dicembre 2015 chi ne faccia richiesta potra' tornare nel gruppo; a livello collettivo invece la facolta' e' concessa per i prossimi dieci anni in tutti casi di tensioni occupazionali, di riorganizzazione e perdita di pacchetto di controllo del pacchetto azionario, nonche' nel caso di chiusura delle sedi di Torino e Milano con trasferimento dei lavoratori oltre 100 km. E' stata poi stabilita la conferma a tempo indeterminato a State Street dei lavoratori con contratti di inserimento e a tempo determinato. Altrimenti i lavoratori saranno assunti a tempo indeterminato da Intesa Sanpaolo entro i 4 mesi successivi alla scadenza del loro contratto. L'accordo era stato costruito sulle basi normative e di tutela contenute nel protocollo del 23 marzo 2009 che coinvolge gli 8.000 lavoratori del Consorzio costituito lo scorso anno dalla Banca per esigenze di natura fiscale. eg/sam/ss

Cuneocronaca.it 16 03 2010

CUNEO/ Vicenda Fondazione Crc, Ubi e Bre Banca: la preoccupazione del sindacato.

Interviene IL Segretario Provinciale FABI Marco Landra.

“La Fabi (Federazione autonoma bancari italiana) che rappresenta il sindacato di riferimento del Gruppo Ubi, dichiara la propria preoccupazione circa la stabilità la continuità di conduzione di una Banca, che proprio negli ultimi mesi ha subito una profonda trasformazione organizzativa e di rete per meglio presidiare e rafforzare il suo storico legame con il territorio. Preoccupazione che tiene ben presente gli interessi dei lavoratori piemontesi, nonché della clientela e degli utenti dell’azienda”. Marco Landra - segretario provinciale Fabi Cuneo